

Indice

Una piccola premessa <i>di mons. Giuseppe Chiaretti</i>	vii
Aiutiamoli a crescere nella relazione <i>di Floriana Falcinelli</i>	ix
La metodologia e la scheda di analisi. <i>Raccolta, organizzazione e analisi dei materiali</i>	3
I dati del campione	9
1. <i>Scuola dell'Infanzia</i>	9
2. <i>Scuola Primaria</i>	10
3. <i>Scuola Secondaria di Primo Grado</i>	12
4. <i>Scuola Secondaria di Secondo Grado</i>	13
5. <i>Parrocchie</i>	14
Analisi e interpretazione dei materiali	17
1. <i>Le Scuole dell'Infanzia</i>	17
2. <i>Le Scuole Primarie</i>	22
3. <i>Le Scuole Secondarie di Primo Grado</i>	32
4. <i>Le Scuole Secondarie di Secondo Grado</i>	43
5. <i>Le Parrocchie</i>	45
Riflessioni finali	51
<i>Allegato</i>	65
APPENDICE	
<i>Scuola Primaria</i>	67
<i>Scuola Secondaria di Primo Grado</i>	71
<i>Scuola Secondaria di Secondo Grado</i>	74
<i>Parrocchie</i>	75
Bibliografia	77

Una piccola premessa

Nella visita pastorale fatta alle parrocchie della diocesi nel quinquennio 2001-2005 mi sono trovato anche nella possibilità di far visita alle scuole del territorio (dell'infanzia, primarie, secondarie) su richiesta o dell'insegnante di religione cattolica o dei genitori, con le debite autorizzazioni del Consiglio di Istituto e del Dirigente scolastico, spesso presente di persona all'incontro. Non sono mai andato però "per insegnare", ma solo per far visita a laboratori educativi quali sono le scuole (come l'ho fatta a fabbriche e ad ambienti istituzionali) per conoscere, salutare, "rispondere" alle domande dei fanciulli e dei giovani: che sono sempre state tante e interessanti, così come è stata grande la simpatia di piccoli e grandi. Mi ha molto giovato la mia esperienza ventennale nella scuola pubblica come docente di materie letterarie, e ho potuto notare la notevole diversità tra una stagione e l'altra. Ma mi ha pure impressionato, soprattutto nei bambini e nei ragazzi, la libertà di spirito, la serenità, la curiosità, il bisogno d'esser ascoltati, notati, stimati, quasi ad avere un punto di riferimento per la sovrabbondanza dei loro piccoli e grandi problemi. I temi esistenziali hanno sempre fatto aggio su quelli culturali. Quando lasciavo la scuola, soprattutto i bambini e i ragazzi facevano ressa per offrirmi qualcosa di sé, un disegno, una letterina, uno scarabocchio, un pupazetto..., perché non mi dimenticassi!

Come potrò dimenticarli? Ai loro insegnanti e dirigenti va la mia gratitudine e il mio augurio d'essere quei maestri di vita che i nostri figli ricercano ansiosamente. Particolarissima gratitudine voglio esprimere alla dottoressa Chiara Laici che, con la guida della professoressa Floriana Falcinelli, ha tratto con acume e sapienza dalla congerie di

messaggi di bambini e ragazzi un insieme di valori, attese, bisogni che costituiscono una lucida falsariga per l'azione educativa, confermando con la ricerca sul campo le intuizioni dei maestri. Si dimostra così anche l'utilità del "Centro per lo studio e la prevenzione del disagio nell'infanzia" voluto dalla diocesi e dall'Università, che va perciò ulteriormente potenziato.

Perugia, maggio 2008

+ Giuseppe Chiaretti
Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve

Aiutiamoli a crescere nella relazione

O rmai da tempo viviamo, bambini, giovani e adulti, immersi in una società che la sociologia più recente ci ha abituato a definire complessa, una società caratterizzata da quella che Zygmunt Bauman chiama *modernità liquida*, da frammentazione, incertezza, mutamento rapido, in cui vengono proposti una molteplicità di orizzonti di valore di cui peraltro viene percepita la contingenza e la caducità da cui originano una pluralità di modelli di comportamento effimeri che non permettono di costruire un'un'identità matura e dunque un progetto esistenziale consapevole (cfr. Bauman Z., 2007).

È una società in cui sono ampiamente diffuse le tecnologie dell'informazione e della comunicazione che hanno aperto nuovi scenari alla costruzione del sapere e alla relazione tra le persone, generando nuovi stili di vita e di rapporto con la cultura. La globalizzazione ha inoltre imposto nuovi rapporti economici e politici tra gli stati, che hanno richiesto di delineare in modo nuovo la relazione tra civiltà e culture diverse.

Tutto ciò ha favorito l'emergere di orientamenti che hanno introdotto elementi di incertezza educativa: pluralizzazione dei sistemi di significato e disorientamento rispetto ai valori, ridondanza e frammentazione delle informazioni con conseguente messa in crisi della cultura tradizionale, presentismo come dimensione del vivere, consumismo come modello di comportamento e d'uso del tempo libero, perdita di valore delle tradizionali agenzie di socializzazione, in primo luogo la famiglia e la scuola.

Se per un adulto vivere in questo mondo può essere anche esaltante poiché mai come in questo momento esistono contemporaneamente diverse possibilità di scelta, per un minore ciò è assolutamente disorientante e fonte di sofferenza.

Il bambino non è estraneo al mutamento che ha attraversato il nostro contesto sociale; i recenti studi psicologici ce lo hanno presentato sempre più *competente*, in grado cioè fin dalla nascita di interagire con l'ambiente che lo circonda e capace di sperimentare in modo attivo relazioni più vaste di quelle familiari, un bambino dunque *ecologico*, come lo chiama Bronfenbrenner (cfr. Bronfenbrenner U., 1986) che si relaziona costantemente con la realtà che lo circonda e attraverso tali relazioni, spesso contraddittorie, comincia il suo lungo percorso di crescita che lo dovrebbe portare a strutturarsi come persona autonoma, libera e creativa.

È un bambino che vive fin da piccolo in un universo culturale ricco di simboli e che proprio da questa esperienza mediata dalla molteplicità dei linguaggi e delle tecnologie, costruisce, come dice Gardner, le sue idee sul mondo, i suoi stereotipi che dovranno poi progressivamente confrontarsi, in modo più sistematico, e attraverso l'istruzione formalizzata della scuola con gli universi disciplinari (cfr. Gardner H., 1993).

Ma l'esperienza simbolica così precocemente dominante lo allontana progressivamente dall'esperienza attiva diretta sulle cose e con le cose del mondo reale, tanto da renderlo sempre più incapace di manipolare, di costruire, di realizzare in modo creativo prodotti significativi.

È un bambino certamente iperstimolato da molteplici elementi, che lo rendono curioso, desideroso di conoscere; questi elementi però sono spesso frammentari, confusi, in contraddizione tra loro così che diventa difficile orientare questa curiosità in un reale interesse di studio e quindi sostenere con impegno e volontà un percorso di ricerca che sa integrare l'intuizione con l'analisi, fondamentale per un apprendimento significativo, come ricorda Bruner.

È un bambino abituato ad essere consumatore passivo più che produttore attivo, consumatore vorace, ma frettoloso di tutto, che si

accontenta della superficie e che trova difficile, talvolta anche inutile, andare a fondo del problema per capire meglio.

È inoltre un bambino che vive per molto tempo in spazi ridotti e quindi sempre meno capace di sperimentare il proprio corpo, di correre, di muoversi, di giocare.

Ma quello che soprattutto colpisce, è un bambino sempre più solo in mezzo a adulti spesso immaturi, magari iperprotetto, soddisfatto in tutti i suoi capricci e richieste consumiste, ma povero di significative relazioni educative attraverso le quali sperimentare prima un rapporto di attaccamento sicuro, base e fondamento per le successive relazioni sociali e poi relazioni educative che gli permettano di riconoscere le proprie risorse e potenzialità, per realizzarsi progressivamente come persona libera, creativa, competente e autonoma che sa orientarsi nel mondo ed elaborare un progetto di vita, stabilendo relazioni positive con l'ambiente in cui vive.

È un bambino con fragilità affettive che lo rendono incapace di affrontare e risolvere in termini positivi i problemi, di tollerare i conflitti, di contenere le proprie emozioni e rielaborare le proprie ansie, di sopportare e superare le frustrazioni.

Spesso è un bambino infelice che percepisce il mondo, anche attraverso la rappresentazione che di esso ne fanno i media, come una minaccia, che reagisce alla frustrazione e alla paura con comportamenti aggressivi, magari appresi per imitazione dagli stessi media che assumono sempre più, in assenza di educatori veri, le funzioni vicariali di proporre valori e modelli di comportamento.

Questo bambino appare dai disegni, lettere, poesie che sono presentati in questo libro rivolte all'Arcivescovo, in visita pastorale e che viene visto non solo nella sua dimensione religiosa, ma soprattutto come adulto significativo, autorevole, dotato di un carisma particolare ben rappresentato da un abito *diverso* che nello stesso tempo intimorisce, incuriosisce e affascina, da un modo di fare sereno e dolce, capace di ascoltare e forse dare risposta alle inquietudini, ai dubbi, alle ansie ma anche ai desideri più o meno consapevoli dei bambini, ragazzi e giovani che a lui si rivolgono.

Forse l'Arcivescovo ha rappresentato quella figura paterna che tutti avremmo voluto, e che i nostri ragazzi stentano a ritrovare nella loro esperienza di vita quotidiana, sempre più povera di relazioni educative significative.

Educare è infatti un compito complesso a cui non sembra che gli adulti in genere siano oggi sufficientemente pronti; educare non significa manipolare, massificare, modellare un soggetto secondo un'immagine definita a priori, ma piuttosto recuperando il significato etimologico di *educare* progettare intenzionalmente le condizioni che permettano a ogni bambino prima, ragazzo poi di sviluppare al massimo le proprie potenzialità di persona, sostenendolo e guidandolo con autorità e amore pedagogico in questo cammino.

La relazione è alla base dell'atto educativo, con caratteristiche proprie che la rendono significativa per la crescita. La relazione in ambito pedagogico è scambio profondo che non si riduce a semplice flusso di informazioni, ma chiede di essere sostanziata di significati esistenziali, di finalità onnicomprensive, di valori.

Come dice Luigi Pati, la relazione educativa si mostra come sistema di rapporti interpersonali palesemente orientati verso il conseguimento intenzionale di precise finalità, atte a garantire la formazione integrale della persona (cfr. Pati L., 1986).

La relazione educativa si differenzia dalle altre forme di rapporto perché è *frutto dell'intenzionalità, è un atto guidato dalla coscienza, persegue finalità onnicomprensive di crescita*; essa permette la costruzione di un rapporto interpersonale, di un'unità dialogica, nella dimensione della reciprocità, della co-evoluzione e della cooperazione.

La relazione educativa richiede una *progettualità* consapevole, che lungi dall'essere un itinerario rigido, deciso aprioristicamente dall'educatore, è l'individuazione di un percorso di crescita, modulato sulla costante osservazione dell'educando persona, sull'ascolto autentico delle sue esigenze di crescita, che permette ad esso di riconoscere, realizzare e sviluppare le proprie potenzialità.

Al centro del discorso pedagogico c'è dunque la *relazione interpersonale tra educatore e educando*, che contribuisce alla crescita di entrambi e diventa momento di arricchimento personale e sociale.

L'idea della centralità della relazione attribuisce al processo educativo le caratteristiche della *reciprocità*, nella logica di un *modello circolare* di rapporti.

Superando le posizioni dei rapporti complementari e simmetrici, in campo educativo si preferisce parlare di una *relazione asimmetrica integrativa*, in cui sia l'educatore che l'educando mantengono e coltivano le proprie caratteristiche personali.

La relazione educativa presuppone *un'asimmetria di ruoli tra educatore e educando*, a causa delle differenze provocate dall'età, dall'esperienza, dal grado di sviluppo, ma una *parità valoriale* in quanto entrambi sono persone e ogni essere umano, a prescindere dall'età, dalla condizione sociale, dalle mansioni ricoperte è valore in quanto persona.

Perché ci sia relazione educativa occorre che tra le persone coinvolte si instauri un clima di *dialogo e ascolto reciproco*. È importante che soprattutto da parte dell'educatore, si sviluppi la capacità di *comprensione empatica*.

Comprensione empatica è sentire con il proprio animo il mondo interiore dell'altro, è calarsi spiritualmente in esso per avvertirne tutta la realtà emozionale, è sostenerlo nell'assunzione di coscienza dei suoi timori, ansie, paure, speranze, attese.

Rogers così si esprime: “Sentire il mondo più intimo dei valori personali del cliente come se fosse proprio, senza mai perdere la qualità del come se, è empatia. Sentire la sua confusione, la sua timidezza o la sua ira o il suo sentimento di essere trattato ingiustamente come se fossero propri, senza tuttavia che la propria insicurezza o la propria paura o il proprio sospetto si confondano con i suoi, questa è la condizione che sto cercando di descrivere e che ritengo essenziale per instaurare un rapporto produttivo” (Rogers C.R., 1970, pp. 92-93).

La relazione educativa deve basarsi su un *atteggiamento di conferma*: una persona conferma l'altra quando comunica, verbalmente e non verbalmente il suo interesse per lei, la disponibilità ad accettarla per quello che è, la stima e l'aspettativa positiva che ha verso di lei.

Tutto ciò non esclude che in una relazione educativa si possa esercitare una forma di *negazione di comportamenti* non adeguati alla crescita della persona.

L'educatore infatti, nella sua posizione asimmetrica integrativa è chiamato a esercitare *un'autorità liberante*.

Autorità in termini educativi non significa gratuito esercizio di potere, repressione o mero controllo; è piuttosto autentico servizio alla libertà dell'altro, guida, testimonianza, modello positivo, supporto alla crescita di un soggetto del quale si vuole il bene.

È *un'autorità fondata sull'amore educativo*, un amore che significa volere il bene dell'altro, il *velle alicui bonum* di San Tommaso, l'*amor pensoso* di cui parla Pestalozzi che trova il suo fondamento nel riconoscimento dell'alterità come valore.

È un amore oblativo, che nasce dal donarsi gratuitamente, dal mettersi al servizio dell'altro, che non si nasconde ma anzi si esprime con tutta la sua forza, promuovendo la reciprocità affettiva, come ben aveva capito Don Bosco quando invitava gli educatori a far in modo che gli educandi sentissero di essere amati (cfr. Braido P., 1969).

Educare significa, allora, assumersi il compito di attivare una serie di azioni volte a far scoprire alla persona le proprie risorse e a mettere in atto tutto ciò che permette ad essa di realizzarsi al massimo. Così ogni soggetto *apprende il valore e le possibilità della propria esistenza, scoprendo il senso profondo della vita*. Aiutare a vedere, testimoniare con le proprie azioni le scelte valoriali, giocare, dialogare, ascoltare, riflettere significa allora aiutare l'educando a farsi cosciente del valore della propria vita e a elaborare un progetto personale di crescita, entro un orizzonte di senso che ha potuto condividere con l'educatore.

Questa dimensione educativa va riscoperta o semplicemente assunta con maggiore consapevolezza da tutti coloro che nelle diverse istituzioni assumono un ruolo di riferimento per le giovani generazioni.

In primo luogo va recuperata la funzione educativa dei genitori che assicurano, condividono, amano, ma anche responsabilizzano ed emancipano.

Dice Don Ciotti nel suo libro: *Chi ha paura delle mele marce? Giovani, droga, emarginazione*, Edizioni Gruppo Abele, SEI, Torino:

“I figli hanno bisogno di una cosa soprattutto: di genitori che vivano accanto a loro e comunichino con la vita, con la maniera di pensare, le cose importanti per crescere, per vivere gustando la vita”.

Essi devono saper offrire al figlio gli strumenti cognitivi, ma anche emozionali-affettivi, per scegliere, ordinare le esperienze, attribuire loro senso, acquisire i criteri di giudizio per interpretare la realtà e orientare i comportamenti.

Molteplici sono i ruoli che i genitori possono assolvere nei confronti del figlio, senza farsi prendere dall'ansia di perfezione ma nella consapevolezza che molti sono gli sbagli che si compiono ma che proprio accettandoli e riflettendo su di essi si può costantemente migliorare: lo ricaricano affettivamente, gli danno sicurezza e conforto quando l'esperienza della vita ha prodotto emozioni troppo forti che non riesce a sopportare, lo aiutano a superare le difficoltà, a tollerare i conflitti e a rielaborare in senso positivo le frustrazioni, richiamandolo al senso di responsabilità e all'impegno, lo orientano ai valori morali, lo rassicurano e lo aiutano a comprendere il processo della propria maturazione sessuale e a vivere il proprio corpo nella serenità e nel rispetto, accolgono le sue spinte d'autonomia e favoriscono la sua apertura verso il gruppo dei coetanei cercando di far cogliere il significato profondo dell'amicizia, collaborano attivamente all'esperienza scolastica per favorire la sua consapevolezza culturale, lo aiutano a rielaborare i contenuti religiosi appresi, lo aiutano a capire la società in cui vive, stimolando il senso critico e la partecipazione al cambiamento.

Anche la scuola va richiamata a un ruolo educativo forte, ad essere per il ragazzo opportunità di ricerca di significato della propria vita, luogo di alfabetizzazione culturale in cui acquisire gli strumenti simbolici per elaborare la propria esperienza di vita e conquistare le competenze fondamentali per orientarsi nel mondo, ma anche contesto di vita in cui sperimentare impegni e responsabilità, costruire relazioni sociali significative, riconoscere e rispettare regole di vita associata.

Ma la famiglia e la scuola vanno sostenute e supportate da un sistema sociale che assume in modo consapevole ed esplicito la dimen-

sione educativa come strumento di sviluppo e di benessere; questo richiede che le diverse istituzioni, e in certo senso anche il sistema dei media, ripensino la loro funzione, condividendo con la famiglia e la scuola un progetto pedagogico che metta al centro le persone e la loro crescita autentica.

Floriana Falcinelli

Università degli Studi di Perugia

Dipartimento di Scienze Umane e della Formazione